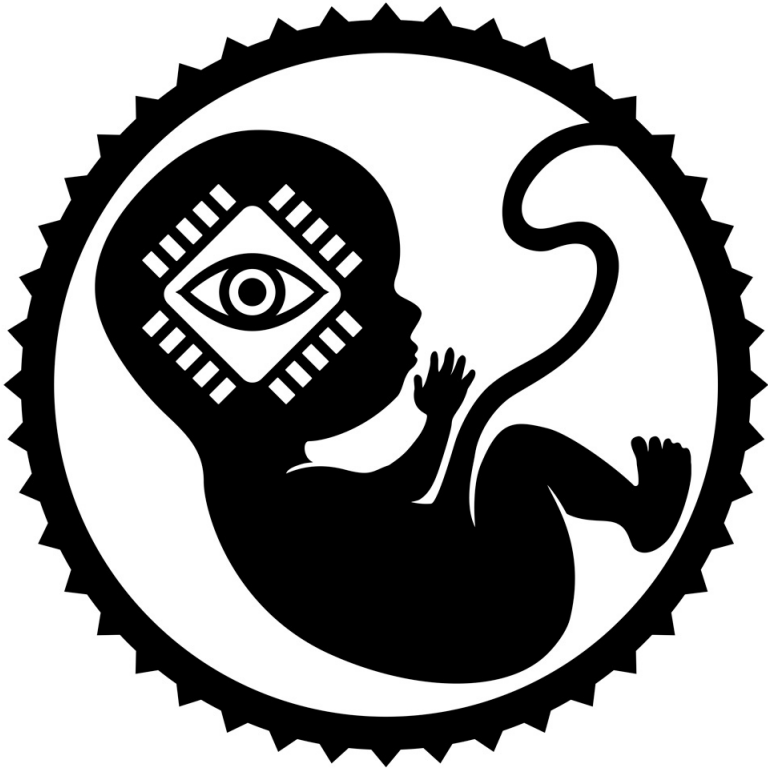


NICOLAS LE DEVEDEC

RITORNO AL FUTURO TRANSUMANISTA



RITORNO AL FUTURO TRANSUMANISTA

Vogliamo diventare l'origine del futuro. Cambiare la vita, in senso proprio e non più figurato: creare specie nuove, adottare cloni umani, selezionare i nostri gameti, scolpire il corpo e lo spirito, addomesticare i nostri germi, divorare festini transgenici, donare le nostre cellule staminali, vedere gli infrarossi, ascoltare gli ultrasuoni, sentire i feromoni, coltivare i nostri geni, sostituire i nostri neuroni, fare l'amore nello spazio, confrontarci con dei robot, sperimentare stati cerebrali modificati, fare progetti con il nostro cervello rettiliano, praticare clonazioni diversificanti verso l'infinito, aggiungere nuovi sensi, vivere vent'anni o due secoli, abitare la Luna, terraformare Marte, dare del tu alle galassie.

Manifesto dei mutanti¹

L'aspirazione a “migliorare” l'essere umano e le sue prestazioni fisiche, intellettuali ed emotive attraverso innovazioni tecnoscientifiche e biomediche si afferma giorno dopo giorno in maniera sempre più evidente. Doping sportivo, medicina anti-invecchiamento, chirurgia estetica o controllo delle nascite sono solo alcune delle manifestazioni più visibili. Per il movimento transumanista questi esempi non sono che il preludio a una rivoluzione più importante che verrà, e che vedrà l'essere umano

approdare a uno stadio superiore della sua evoluzione grazie alle tecnoscienze.² Militando per l'avvento di un superuomo tecnologico sottratto a qualunque vincolo naturale – il *postumano*³ –, il transumanesimo attrae un numero crescente di adepti e conta tra i suoi membri, riuniti nell'associazione Humanity+, ingegneri, biologi, filosofi e sociologi influenti, ben collocati nell'ambiente scientifico, economico e politico. A tal proposito è emblematico il reclutamento da parte di Google, nel 2012, dell'ingegnere Ray Kurzweil, figura di spicco del transumanesimo. Lo sottolinea Laurent Alexandre: «Oggi Google è diventato uno dei principali architetti della rivoluzione NBIC (nanotecnologie, biotecnologie, informatica, scienze cognitive) e sostiene attivamente il transumanesimo, nello specifico sponsorizzando la Singularity University che forma gli specialisti in NBIC.»⁴

Ma qual è esattamente l'idea che ha il transumanesimo riguardo il “miglioramento” umano? L'odierna aspirazione a ottimizzare tecnicamente l'umano è erede dell'idea di perfettibilità umana?⁵ Di quale immagine dell'essere umano e della sua azione sul mondo è portatore il trasumanesimo? E per quale progetto di società? Dopo aver ricordato la necessità di portare la discussione sull'idea stessa di perfettibilità umana, spesso elusa nei dibattiti contemporanei a proposito dell'umano aumentato, questo articolo metterà a confronto gli ideali transumanisti con la concezione umanista di perfettibilità umana che avevano i filosofi illuministi nel XVIII secolo. Dimosteremo che lo *human enhancement* adotta un modello di perfettibilità che occulta del tutto l'aspetto sociale e politico dell'illuminismo. In tal senso, ciò che è in ballo secondo noi è l'autonomia politica alla base dell'ideale democratico, e che deve essere discussa di più nei dibattiti attuali sull'umano aumentato.

LA QUESTIONE DELLA PERFETTIBILITÀ UMANA

Il miglioramento umano e le questioni etiche e sociali che solleva sono oggi sempre più dibattute, sia nel mondo universitario sia in quello politico.⁶ Bisogna comunque constatare che gran parte di questi dibattiti, in particolare in ambito anglofono, si inserisce in una prospet-

tiva pragmatica e gestionale che si concentra sulla riduzione al minimo dei rischi e sull'ottimizzazione dei vantaggi dell'umano aumentato. Questo approccio, che potremmo definire "bioetica procedurale" o "bioetica minima", pur essendo di fondamentale importanza rappresenta più uno «strumento di gestione del rischio»⁷ che un adeguato strumento di riflessione sulla fondatezza e le finalità dell'umano aumentato. In effetti, concentrandosi sul rispetto dei diritti e delle libertà individuali, sull'eguaglianza di accesso alle tecnologie di miglioramento o ancora sulla loro sicurezza in termini sanitari, esso ignora le questioni di fondo poste dal miglioramento umano, come del resto lamentava di recente il filosofo Jürgen Habermas: «Nei dipartimenti di filosofia americani, i miei colleghi si spremono le meningi a proposito della prevedibile ineguaglianza della redistribuzione delle tecnologie eugentiche, a causa del costo elevato degli investimenti e dei prezzi, perché la questione non tarderà a essere posta. Hanno fin da subito adottato l'insieme della teoria politica ai problemi che provocherà, in futuro, la redistribuzione di questi prodotti, il giorno che saranno disponibili. Ma lo fanno senza essersi chiesti in anticipo se questo "aumento" dell'uomo sia davvero auspicabile.»⁸

Perciò, quand'anche l'umano aumentato sarà cosa perfettamente libera e sotto la luce del sole, l'eguaglianza di accesso a queste tecnologie pienamente garantita e il loro utilizzo privo di pericoli per la salute e la sicurezza degli individui, sarà ancora auspicabile?

Nel 1963, in piena conquista dello spazio, la filosofa Hannah Arendt si faceva carico di rispondere alla domanda posta in occasione di un simposio: "La conquista dello spazio da parte dell'uomo ha accresciuto o diminuito la sua statura?"⁹

La domanda mantiene tutta la sua pertinenza di fronte al problema attuale dell'umano aumentato e alla conquista tecnica dello *spazio biologico umano*.¹⁰ Il miglioramento tecnico dell'essere umano aumenta oppure diminuisce di fatto la nostra dimensione? Ci rende insomma *più umani*? Questa riflessione sulla perfettibilità umana, sui suoi mezzi e i suoi fini, è al centro della filosofia umanista moderna. Mossi dal desiderio di liberarsi dall'antico ordine delle cose, in realtà nel diciottesimo secolo gli Illuministi ribadiscono con decisione il carattere indefinitamente perfettibile dell'essere umano. Da questo punto di vista, ci sem-

bra opportuno ritornare su questa tradizione umanista e sulla sua idea di perfettibilità umana per interrogare in maniera critica l'aspirazione odierna a migliorare tecnicamente l'essere umano. In che cosa dunque l'essere umano sarebbe perfezionabile secondo i filosofi illuministi, e per quale o quali finalità? Come vedremo, la ricerca della perfettibilità da parte dell'Illuminismo prevede una dimensione tecnoscientifica già ben evidente, in cui il trasumanismo oggi affonda indubbiamente le sue radici. Tuttavia, come vedremo in seguito, la concezione umanista dell'uomo perfettibile non si è mai ridotta a questa sola dimensione tecnica.

L'ASPIRAZIONE TECNOSCIENTIFICA MODERNA

«Dopo esserci occupati con così tanta curiosità dei mezzi atti a rendere più belle e migliori le razze di animali o di piante utili e gradevoli; dopo aver modificato centinaia di volte quelle di cavalli e cani; dopo aver trapiantato, innesato, lavorato in tutti i modi possibili frutti e fiori, quanto è vergognoso trascurare del tutto la razza dell'uomo! È giunto il tempo, sotto questo aspetto come sotto molti altri, di seguire un sistema di opinioni maggiormente degno di un'epoca di rigenerazione: è tempo di osare fare su noi stessi ciò che abbiamo fatto così bene su parecchi dei nostri compagni di esistenza; osare sognare e correggere l'opera della natura.»¹¹

Queste parole che sembrano uscite direttamente da un manifesto transumanista, in realtà datano del XVIII secolo. Le dobbiamo al medico e filosofo Pierre-Jean-Georges Cabanis (1757-1808). Ci sbaglieremo pensando che siano un caso isolato. La volontà di perfezionare la specie umana¹² in effetti è già chiaramente espressa e incoraggiata nel Settecento.¹³ Deriva quasi naturalmente dall'ambizione cartesiana di rendere l'essere umano "padrone e proprietario della natura". Perché la natura in questione è anche quella dell'essere umano. Quella del suo corpo che ormai aspirerà ad esaminare scientificamente e a padroneggiare tecnicamente: « In questo caso l'idea guida è che il progetto di una padronanza totale della natura logicamente deve compiersi attraverso una padronanza, da parte dell'uomo, della propria natura.»¹⁴

Il filosofo Francis Bacon è uno dei primi ad aver espresso questa aspirazione moderna a perfezionare il corpo umano nella sua celebre opera *Nuova Atlantide*.¹⁵ In questa utopia Bacon delinea il ritratto di una società, situata su un'isola nei mari del sud, completamente dedicata alla scienza e alla sperimentazione, con il fine ultimo di un «allargamento dei confini dell'Umano Impero, per effettuare tutte le cose possibili».¹⁶ L'opera si conclude con l'elenco di alcuni “portenti della natura” che fanno eco in maniera impressionante alle rivendicazioni transumaniste contemporanee: «Il prolungamento della vita. La restituzione in certa misura della giovinezza. Il rallentamento del progredire delle età. La cura delle malattie considerate incurabili. La mitigazione de dolore. [...] L'accrescimento della forza e dell'attività. [...] La trasformazione della statura. La modifica dei lineamenti. L'incremento e l'esaltazione delle facoltà intellettuali. Le trasposizioni di corpi in altri corpi. La creazione di nuove specie. Il trapianto di una specie in un'altra. [...]».¹⁷

È però con Condorcet che l'aspirazione tecnoscientifica moderna a perfezionare l'umano e il suo corpo si trova espressa nella sua forma più compiuta. Vero e proprio inno filosofico al progresso, il suo *Abbozzo*, pubblicato nel 1795, termina con la promessa di un'umanità che si renderà padrona del proprio destino naturale, incluso il suo perfezionamento biologico: «potremo dunque concludere già che la perfettibilità dell'uomo è indefinita; e tuttavia fin qui non abbiamo supposto in lui che le stesse facoltà naturali e la stessa organizzazione. Quali sarebbero dunque la certezza, l'estensione delle sue speranze, se si potesse credere che queste stesse facoltà naturali, questa organizzazione, siano anch'esse suscettibili di migliorarsi, ed è questo l'ultimo problema che ci resta da esaminare!»¹⁸

Favorevole a un controllo della procreazione,¹⁹ Condorcet sperava inoltre di vedere un giorno l'umanità spingere in avanti i limiti della morte: «Sarebbe forse assurdo, a questo punto, supporre che questo perfezionamento della specie umana debba essere considerato suscettibile di un progresso indefinito, che debba giungere un tempo in cui la morte sarebbe soltanto l'effetto o di accidenti straordinari, o della distruzione sempre più lenta delle forze vitali; e da ultimo, che la durata dell'intervallo medio tra la nascita e quella distruzione non abbia essa stessa alcun

termine assegnabile?»²⁰

Da Bacon a Cabanis fino a Condorcet, la velleità di perfezionare la natura – natura umana inclusa – con l’ausilio della tecnica chiaramente è già parte integrante del progetto umanista moderno. Ma si avrebbe torto a ridurlo a questa unica dimensione tecnoscientifica. In effetti la ricerca moderna della perfettibilità assume una portata etica, sociale e politica più profonda. Per l’Illuminismo è anche e soprattutto la ricerca politica di un mondo migliore.

LA RICERCA POLITICA DI UN MONDO MIGLIORE

È a Jean-Jacques Rousseau che dobbiamo l’invenzione del neologismo “perfettibilità”. Così come la definisce Rousseau, la nozione di perfettibilità designa una nuova concezione dell’essere umano e della sua azione sul mondo che valorizza la sua *indeterminabilità* e la sua *autonomia*. Definendo l’essere umano come un essere perfettibile, Rousseau rifiuta l’idea di una natura o di un’essenza, sia essa divina o naturale, che definirebbe l’essere umano una volta per tutte. Riprendendo le parole di Alain Renaut: «L’uomo perfettibile è quello che non intende più ricevere le sue norme e le sue leggi né dalla natura delle cose, né da Dio, ma che le fonda lui stesso a partire dalla sua ragione e dalla sua volontà.»²¹

È un essere sociale e storico la cui “plasticità ontologica” gli conferisce il privilegio di scolpire la propria stessa natura. Dotato di libero arbitrio, l’essere umano è anche la sola creatura capace di scegliere liberamente il proprio destino: «mentre un animale dopo qualche mese è quello che sarà per tutta la vita e la sua specie dopo mille anni è ancora quella che era nel primo anno del millennio.»²²

Questa capacità di creazione sociale-storica che caratterizza l’essere umano secondo Rousseau e che ci presenta con il concetto di perfettibilità, apre un orizzonte politico di azione sul mondo. Mostrando che la società è una costruzione fondata dagli esseri umani stessi, e non il frutto della volontà divina o di un piano nascosto della natura, in effetti Rousseau stabilisce l’idea secondo cui gli esseri umani hanno la possibilità di edificare da sé una società più giusta e più decente. I problemi

della schività e dell'ineguaglianza sociale, posti fino ad allora in termini esclusivamente metafisici, diventano con Rousseau problemi decisamente sociali e politici, su cui di conseguenza gli esseri umani possono agire. Detto in altri termini, con questa nozione Rousseau giunge a denaturalizzare l'ordine sociale tradizionale e la sua sequela d'ineguaglianze e, al tempo stesso, a esaltare il potere dell'essere umano di agire politicamente su sé stesso e sul mondo in modo da riuscire a smentire i fatalismi su cui gioca il potere per consolidare la sua potenza. Insomma, il modo in cui l'umanesimo rappresenta la perfettibilità umana crea la promessa politica di un mondo migliore, di cui l'educazione e l'azione politica sono gli strumenti privilegiati.

Riguardo questa seconda accezione, la finalità delle perfettibilità umana dunque non è tanto quella di controllare tecnicamente la natura ma di edificare collettivamente una società più egualitaria. Da questo punto di vista, se il controllo tecnoscientifico può contribuire a migliorare il nostro destino, questa ricerca tecnoscientifica deve, per Rousseau e più in generale per i filosofi illuministi, restare subordinata a imperativi di ordine etico-politico più fondamentali. Insomma, il controllo tecnoscientifico qui si scontra con il progetto più generale di migliorare le condizioni di vita sociale. Rispetto a tale obiettivo, il progresso delle scienze e delle tecniche non può e non deve essere considerato necessariamente come fonte di progresso sociale e morale – contrariamente a quanto sosterrà l'ideologia scienziata e progressista che trionferà nell'Ottocento.²³ D'altronde è proprio il senso del celebre adagio di Rabelais il cui spirito irradia l'insieme della filosofia illuminista: "Scienza senza conoscenza non è che rovina dell'anima". Ora, non è proprio questa preoccupazione morale, sociale e politica del bene comune a essere occultata nella concezione transumanista della perfettibilità umana e più in generale nell'insieme dei dibattiti bioetici sull'umano aumentato?

L'UMANO AUMENTATO O L'OBLIO DELLA SOCIETÀ

Il movimento transumanista difende un modello di perfettibilità che pretende di essere in continuità con quello promosso dall'Illuminismo.

Così, per il filosofo transumanista Nick Bostrom, l'aspirazione a un umano aumentato propugnato dal suo movimento non farebbe altro che prolungare la lotta dell'Illuminismo: «Il transumanesimo può essere visto come un'estensione dell'umanesimo, da cui in parte origina [...] Così come noi adoperiamo mezzi razionali per migliorare la condizione umana e il mondo esterno, possiamo adoperare questi mezzi anche per migliorare noi stessi, l'organismo umano. Facendo questo, non siamo limitati dai metodi umanistici tradizionali, come l'educazione e lo sviluppo culturale. Possiamo anche adoperare dei mezzi tecnologici che ci permetteranno eventualmente di andare al di là di ciò che alcuni pensano come "umano".»²⁴

L'idea secondo cui la concezione transumanista della perfettibilità non sarebbe altro che un prolungamento o un ampliamento della tradizione umanista dell'uomo perfettibile è sostenuta anche nella storia del transumanesimo redatta dallo stesso Bostrom.²⁵ Pico della Mirandola, Condorcet e Kant vengono presentati come i precursori dell'essere più che umano auspicato da questo movimento. Ma tale genealogia è realmente giustificata?

Rispetto alla concezione umanista della perfettibilità di cui abbiamo parlato, che comporta al tempo stesso una dimensione tecnoscientifica e una dimensione politica, bisogna invece constatare che il transumanesimo segna una rottura significativa. Il suo modello di perfettibilità si poggia innanzitutto su una concezione dell'essere umano segnato dallo stigma dell'*imperfezione*. Così, laddove la tradizione umanista vedeva nell'uomo un essere dotato di libertà, i transumanisti lo colgono piuttosto come un essere biologicamente handicappato. In effetti l'idea di perfettibilità in questo caso si basa su una svalutazione totale dell'essere umano e del suo corpo.

Per i transumanisti, come riassume molto bene Jean-Claude Guillebaud, «il biologico sarebbe la testimonianza di una "infermità" da cui bisognerebbe emanciparsi al più presto».²⁶ Sotto questo aspetto sono assai significative le dichiarazioni del filosofo Max More nella sua famosa *Lettera a Madre Natura*: «Madre Natura [...] Indubbiamente hai fatto il meglio che potevi. Tuttavia, con tutto il dovuto rispetto, dobbiamo dire che sotto diversi aspetti avresti potuto fare di meglio con il nostro orga-

nismo. Ci hai creati vulnerabili alle malattie e alle ferite. Ci obblighi ad invecchiare e a morire – proprio quando noi cominciamo a divenire saggi. Sei stata un po' avara nel darci consapevolezza dei nostri processi somatici, cognitivi ed emotivi. [...] Ci hai dato una memoria limitata e scarso controllo sui nostri istinti tribali e xenofobi. E ti sei dimenticata di darci il nostro libretto d'istruzioni! Quello che hai creato, in noi, è magnifico, eppure profondamente imperfetto.»²⁷

A questa *antropologia della deficienza* che sottende il modello di perfettibilità transumanista corrisponde inoltre una concezione dell'emancipazione umana strettamente tecnoscientifica, biocentrica e individualista. Di fatto, nei discorsi transumanisti non si cerca di dare una risposta sociale e politica ai problemi sociali che si presentano. La sola perfettibilità di cui si parla è quella, tecnica, dell'individuo e delle sue prestazioni fisiche, intellettuali ed emotive. In questo modello di perfettibilità stranamente disincarnato, soltanto le risposte tecnoscientifiche sembrano contare: «Presentando le NBIC come rimedio a tutti i mali, questi ricercatori portano avanti un determinismo tecnologico, scrive la sociologa Michèle Robitaille. «Avete una sensazione di malessere? Le protesi neuromorfiche, gli antidepressivi o i nanorobot inibitori di stimoli sensoriali potranno porvi rimedio.» Come se le tecnoscienze da sole fossero in grado di migliorare la condizione umana, annichilendo la fiducia in qualunque progetto politico.»²⁸

Focalizzato sulla trasformazione della vita in sé, e il tutto a un livello esclusivamente individuale, il modello di perfettibilità transumanista in fin dei conti incoraggia un rapporto depoliticizzato con il mondo. Invece di mettere in discussione democraticamente la validità dell'ordine sociale così com'è, in effetti per il transumanesimo si tratta piuttosto di adattarsi del tutto a esso trasformando tecnicamente sé stessi. All'occorrenza, l'umano aumentato tanto adulato dai transumanisti è innanzitutto un umano perfettamente adattato alle norme odierne della competizione e ai valori centrali di prestazione, crescita, produttività e competitività senza limiti, che egli naturalizza completamente. Il modello transumanista della perfettibilità è insomma un modello adattivo. Nutrendosi della rassegnazione politica, mira a produrre un individuo conforme al nuovo spirito biotecnologico del capitalismo.

Nella sua opera *Le Corps-marché*, la sociologa Céline Lafontaine mostra molto chiaramente come «la “vita in sé”, vale a dire l’insieme dei processi biologici propri dell’esistenza corporea, ormai è al centro di una nuova fase della globalizzazione capitalista: la bioeconomia.»²⁹ Il corpomercato, sottolinea, «rappresenta la fase più compiuta del capitalismo in cui ciascun individuo è considerato un imprenditore che deve investire nel suo capitale biologico.»³⁰ Da questo punto di vista si può considerare il transumanesimo come la sovrastruttura ideologica della bioeconomia oggi emergente. Il suo modello di perfettibilità in effetti mira proprio a incoraggiare la massimizzazione da parte di ogni individuo del suo capitale biologico a scapito dell’arricchimento sociale portato dal vivere assieme.

Limitando la discussione a un dibattito tecnico sulla minimizzazione dei rischi e la massimizzazione dei vantaggi dell’umano aumentato, l’ambiente bioetico pragmatico, al cui interno si svolge oggi la gran parte dei dibattiti su questo tema, legittima anch’esso, più che rimetterla in discussione, questa concezione bioeconomica e depoliticizzata della perfettibilità umana. Così, le discussioni sul principio di eguaglianza che occupano la maggior parte di questi dibattiti non riguardano in sostanza che l’*eguaglianza di accesso* alle tecnologie di miglioramento sociale. Il legame tra la priorità data allo sviluppo di queste tecnologie di miglioramento e le ripercussioni che tale priorità implica per quel che riguarda le *ineguaglianze sociali* esistenti, in generale non è mai affrontato. Ovvero, questo atteggiamento bioetico, dal momento che si concentra esclusivamente sulla vita biologica dell’individuo e sui suoi diritti, «lascia nell’ombra le questioni di giustizia sociale, diseguaglianza ed esclusione.»³¹

Difendendo un punto di vista minoritario nei dibattiti bioetici che si svolgono su quest’argomento nel mondo anglosassone, il bioetico Carl Elliott ricordava d’altronde nel 2003 l’immenso divario che separa gli ideali transumanisti dalla realtà sociale e sanitaria americana: «Viviamo in un paese in cui 46 milioni di persone non assicurate non possono accedere alle cure mediche di base, mentre il resto di noi spende un miliardo di dollari all’anno in rimedi per la calvizie. In questo caso, non colpisce solamente la questione della diseguaglianza, ma il fatto che ci siamo talmente abituati alla diseguaglianza da non riuscire nemmeno più a percepirla come oscena.»³²

Il transumanesimo e l'odierna, crescente aspirazione ad "aumentare" tecnicamente l'umano traducono un vero e proprio *oblio della società*, per riprendere il titolo di un'opera del sociologo Michel Freitag.³³ Oblio che «tra gli esseri umani, l'unico progresso che conta davvero è il progresso sociale nel senso più ampio del termine, vale a dire l'estensione della loro capacità di fare società, di vivere bene con gli altri e tutti insieme.»³⁴

La ricerca biotecnologica della perfezione portata avanti dai transumanisti consacra in effetti un modello di perfettibilità depoliticizzato, che occulta la dimensione sociale della lotta dell'Illuminismo per l'instaurazione di una società più giusta e più decente. Se è ancora troppo presto per cogliere tutta la portata di questa concezione depoliticizzata della perfettibilità da parte dei transumanisti, si possono intravedere già ora le prime ricadute sociali.³⁵

Così, dietro il fantasma di un figlio perfetto, c'è l'instaurazione di un *nuovo eugenismo*³⁶ che, per quanto sia liberale e consentito, incoraggia come in passato la strumentalizzazione della vita umana e la crescente intolleranza nei confronti dell'handicap. Dietro l'umano padrone delle proprie emozioni grazie alla farmacologia, emerge un umano complessato e sofferente, sempre più medicalizzato, che manifesta nuove forme di dipendenza e assuefazione. Dietro la ricerca di una vita senza fine, c'è il giovanilismo e la crescente stigmatizzazione della vecchiaia considerata come una malattia da cui si dovrebbe assolutamente guarire.³⁷ Dietro la volontà di migliorare biomedicalmente l'umano e la vita stessa, c'è in fin dei conti uno sfruttamento del corpo che si materializza ogni giorno sempre di più.³⁸ Dunque è la vita che oggi dobbiamo ripensare. Ripensare l'ideale democratico a partire dalla preservazione della dimensione sensibile e incarnata della condizione umana rappresenta attualmente una delle sfide principali.



NOTE

1. Articolo di fondazione del sito Les Mutants – <http://www.lesmutants.com/>
2. Si veda in particolare: Ronald Bailey, *Liberation Biology: The Scientific and Moral Case for the Biotech Revolution*, Prometheus, New York 2005; Ramez Naam, *More Than Human: Embracing the Promise of Biological Enhancement*, Broadway Books, New York 2005; John Harris, *Enhancing Evolution. The Ethical Case for Making People Better*, Princeton Un. Press 2007; Nick Bostrom e Julian Savulescu, *Human Enhancement*, Oxford Un. Press 2009.
3. Jean-Michel Besnier, *Demain les posthumains. Le futur a-t-il encore besoin de nous?* Fayard, Paris 2010; *Encyclopédie du trans/posthumanisme. L'humain et ses préfixes* (a cura di Hottois et al.), Vrin, Paris 2015.
4. Laurent Alexandre, “Google et les transhumanistes”, *Le Monde*, 18 aprile 2014.
5. Per un’analisi più approfondita vedi Nicolas Le Dévédec, *La Société de l'amélioration. La perfectibilité humaine des Lumières au transhumanisme*, Liber, Montréal 2015.
6. Per una sintesi di questi dibattiti si può consultare il rapporto esaustivo del Parlamento europeo in materia: *Human Enhancement* (a cura di C. Coenen et al.), Bruxelles 2009.
7. Inmaculada De Melo-Martin, “Defending Human Enhancement Technologies: Unveiling Normativity”, *Journal of Medical Ethics*, n° 36 (8), 2010 (pp. 483-487).
8. Jürgen Habermas in *Humain. Une enquête sur ces révolutions qui changent nos vies* (a cura di Atlan e Pol-Droit), Flammarion, Paris 2012 (p. 486).
9. Hannah Arendt, “La conquista dello spazio e la statura dell’uomo”, in *Verità e politica*, Bollati Boringhieri, Torino 1995 (pp. 79-99).
10. Prendiamo in prestito l’immagine ad Anne-Marie Roviello, “La perte du monde dans la technique moderne selon Hannah Arendt” in *Les Philosophes et la technique* (a cura di Pascal Chabot et Gilbert Hottois), Vrin, Paris 2003 (p. 203).
11. Pierre-Jean-Georges Cabanis, *Rapporti tra il fisico e il morale dell’uomo [1802]*, Laterza, Roma-Bari 1973. Il passaggio in questione, che si trova nelle Conclusioni della Quinta Memoria, non è presente in questo volume che riproduce solo parte del testo originale.

12. Charles-Augustin Vandermonde, *Essai sur la manière de perfectionner l'espèce humaine*, Paris 1756. Si veda la recensione di Bénédicte Prot, "Les savants mélanges du docteur Vandermonde", pubblicata in *La Nouvelle Quinzaine Littéraire* n°1132, 16-31 luglio 2015, e ripresa sul sito sniadecki.wordpress.com.

13. Su questo soggetto si veda l'opera di Xavier Martin, *Régénérer l'espèce humaine. Utopie médicale et Lumières (1750-1850)*, Dominique Martin Morin, Bouère 2008.

14. Pierre-André Taguieff, *Le Sens du progrès. Une approche historique et philosophique*, Flammarion, Paris 2004 (p. 241).

15. Francis Bacon, *Nuova Atlantide [1627]*, Rizzoli, Milano 2009.

16. *Ivi* (p. 83).

17. *Ivi* (p. 111).

18. Condorcet, *Abbozzo* (p. 190).

19. Cfr. André Beijin, "Condorcet, précurseur du néo-malthusianisme et de l'eugénisme républicain", *Histoire, économie et société*, n° 3, 1988 (p. 348).

20. Condorcet, *Abbozzo* (p. 190).

21. Alain Renaut, *L'Ère de l'individu. Contribution à une histoire de la subjectivité*, Gallimard, Parigi 1989 (p. 53).

22. Rousseau, *Origine della disuguaglianza* (p. 48).

23. Questa dimensione morale e politica è ancora centrale in Condorcet. Come ricorda a giusto titolo Alain Pons: «La "Società perpetua per il progresso delle scienze" di cui, sulla scia di Bacone, [Condorcet] progetta l'organizzazione, lavorerà – in un'indipendenza assoluta rispetto al potere pubblico – a migliorare le condizioni degli uomini, ma resterà in ultima analisi sottoposta al potere legislativo, che esprime la volontà popolare e ha come funzione di far rispettare i diritti dell'uomo, e più in generale all'opinione pubblica. Il ruolo dei saggi è di aiutare a formare e informare l'opinione pubblica, in nessun modo di sostituirsi a essa.» Alain Pons, Introduzione a *Esquisse*, Flammarion, Paris 1988 (pp. 61-62).

24. Nick Bostrom, "What is transhumanism", primo punto di *The Transhumanist FAQ: A General Introduction*, Versione 2.1, 2003. <https://www.nickbostrom.com/views/transhumanist.pdf>.

25. Nick Bostrom, "A History of Transhumanist Thought", *Journal of Evolution and Technology*, vol. 14, 2005. <http://www.nickbostrom.com/papers/history.pdf>.

26. Jean-Claude Guillebaud, *La Vie vivante. Contre les Nouveaux Pudi-bonds*, Arènes, Paris 2011.
27. Max More, “Lettera a Madre Natura”, agosto 1999. <http://www.estropico.com/id110.htm>.
28. Frédérique Roussel e Marie Lechner, “Transhumanistes sans gène”, *Libération*, 18 luglio 2011.
29. Céline Lafontaine, *Le Corps-marché*, Le Seuil, Paris 2014 (p. 12).
30. *Ibid.* (pp. 13-14).
31. *Ibid.* (p. 245).
32. Arthur Caplan e Carl Elliott, “Is It Ethical to Use Enhancement Technologies to Make Us Better than Well?”, *PLoS Medecine*, Vol. 1, n° 3, 2004 (p. 175).
33. Michel Freitag, *L'Oubli de la société. Pour une théorie critique de la postmodernité*, Presses Un. de Rennes 2002.
34. Généreux, *La Grande Régression* (p. 12).
35. Vedi Nicolas Le Dévédec e Fany Guis, “L’umano aumentato, un problema sociale”, *Sociologies*, luglio 2012 (<https://journals.openedition.org/sociologies/4409>). La traduzione italiana è presente in Aa Vv, *Critica al transumanesimo*, Nautilus, Torino 2019.
36. Jürgen Habermas, *L’Avenir de la nature humaine. Vers un eugénisme libéral?*, Gallimard, Paris 2002; *L’Eternel Retour de l’eugénisme* (a cura di Jean Gayon e Daniel Jacobi), PUF, Paris 2006.
37. Céline Lafontaine, *Il sogno dell’eternità. La società postmortale: morte, individuo e legame sociale nell’epoca delle tecnoscienze*, Medusa, Milano 2009.
38. Cfr. Kaushik Sunder Rajan, *Biocapital: The Constitution of Postge-nomic Life*, Durham, Duke Un. Press, 2006; Melinda Cooper, *Life as Sur-plus: Biotechnology and Capitalism in the Neoliberal Area*, Un. of Washington Press, 2008.



Nicolas Le Dévédec è dottore in Sociologia e Scienze politiche; insegna al dipartimento di Sociologia all’Università di Montréal e collabora con l’Università di Rennes I. Ha pubblicato *La Société de l’amélioration*, Liber, Montréal 2015. È uno degli autori della raccolta *Critica al transumanesimo*, Nautilus, Torino 2019.



RETOUR VERS LE FUTUR TRANSHUMANISTE
PUBBLICATO SULLA RIVISTA *ESPRIT*
NOVEMBRE 2015

ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET
ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG
NESSUNA PROPRIETÀ
F.I.P. VIA S. OTTAVIO 20 – TORINO
NOVEMBRE DUEMILA VENTUNO

IX112

